

NOTA ISRIL ON LINE

N° 28- 2018

## **LA STORIA ECONOMICA DELLA FELICITA'**

Presidente Dr. Marcello BIANCHI

Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI

Via Piemonte, 101 00187 – Roma

[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it) [www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## **LA STORIA ECONOMICA DELLA FELICITA'**

**di Giuseppe BIANCHI**

"La storia economica della felicità" è il titolo di un'interessante pubblicazione di Emanuele Felice (Il Mulino, 2017) che offre una lettura ed un'interpretazione della storia dell'umanità nel perseguimento della felicità. Un percorso avviato dall'Homo Sapiens e sempre più acceleratosi nel succedersi delle rivoluzioni (da quella agraria a quella industriale per arrivare al villaggio globale di oggi), nel corso delle quali l'umanità ha costruito una visione sempre più approfondita della felicità e delle istituzioni economiche e metaeconomiche in grado di proporla come ideale concreto della vita sociale.

Un percorso non lineare, con il suo bagaglio di sofferenze, ma rispondente ad un processo incrementale del concetto di felicità che rende legittimo il diritto dell'uomo di accedere alla felicità su questa terra. Una felicità che l'autore individua nei suoi tre elementi costitutivi: il soddisfacimento dei bisogni materiali quale premessa di libertà, lo sviluppo di relazioni umane non fondate sul bisogno ma sulla reciprocità, la possibilità di dare un senso alla vita insieme agli altri.

Questa breve sintesi, che mi auguro rispettosa del contenuto del testo, sollecita alcune riflessioni.

Dei tre requisiti che caratterizzano l'evoluzione della felicità i risultati sicuramente più significativi per l'umanità sono stati ottenuti sul piano del benessere materiale grazie all'evoluzione del combinato scienza-tecnologia-economia. Un progresso che si va estendendo grazie all'uso più efficiente delle risorse. L'allungamento della vita media ed una progressiva emancipazione dalla miseria hanno rafforzato la relazione fra sviluppo economico e felicità, anche se l'autore, correttamente, avverte che, oltre ad una certa soglia di reddito, tale relazione si indebolisce o addirittura si inverte.

Entra in gioco, allora, la seconda dimensione della felicità sostenuta dallo sviluppo di istituzioni del viver civile che consentono all'umanità di rivalutare la dimensione di un mondo interiore attraverso l'appagamento di desideri e di piaceri legati allo sviluppo di relazioni sociali basate sulla reciprocità.

Rimane aperto l'ultimo traguardo: il senso della vita, cioè il fine che indirizza le azioni umane. La terza dimensione della felicità la cui mancanza può far crollare l'intero edificio, scrive l'autore.

Qui si incrina la certezza del percorso di fronte al complesso delle contraddizioni della vita umana che nella percezione, non solo della sua brevità ma della incertezza del suo destino, rende precario il senso della sua felicità.

Esistono diverse filosofie della storia che hanno via via dimostrato i loro limiti nell'incontro con la realtà: che la storia sia un progresso continuo che ha alimentato le ideologie ottimistiche del novecento o che sia orientata da un declino irreversibile secondo una visione biologica per cui le diverse culture sono destinate al loro tramonto.

Forse non è vero che la storia abbia un senso e che, al contrario, sia dominata da una sua circolarità per cui l'umanità, di fronte all'ignoranza di dare un senso alla propria vita, torna bambina nell'interpretazione vichiana di un ritorno senza fine.

Anche le proiezioni più ardite della scienza, nel campo dell'economia e dell'ingegneria genetica non allentano la contraddizione dell'umanità fra l'aspirazione alla felicità e i suoi limiti nel governare il tutto, che è sempre qualcosa in più rispetto alla capacità della ragione umana di esplorarne le singole parti.

Persiste un buco nero dal quale riemergono, sempre in forme diverse, le potenzialità delle conoscenze irrazionali, bollate come superstizioni o credenze, da sempre espressione della cultura umana nell'obiettivo di colmare i vuoti della razionalità umana.

Il dubbio, quale bussola della ragione, metterà sempre a nudo l'intimo divario tra la grandezza e la miseria dell'umanità e renderà incerto il suo cammino verso la felicità anche se non rinuncerà mai a progettarne i contenuti mediando tra certezze ed incertezze. Non dimenticando J. Prevert "la felicità l'ho conosciuta dal rumore che faceva allontanandosi.